

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 12,20-33 V Domenica Quaresima Anno B

Orazione iniziale

Ascolta, o Padre, la nostra supplica:
ti imploriamo di inviare il tuo Spirito con abbondanza,
perché sappiamo ascoltare la tua voce
che proclama la gloria del tuo Figlio che si offre per la nostra salvezza.
Fa che da questo ascolto attento e impegnato
sappiamo far germogliare in noi una nuova speranza
per seguire il nostro Maestro e Redentore
con totale disponibilità, anche nei momenti difficili ed oscuri.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Le Letture della V domenica di Quaresima anno B

Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33;

Nella **quinta domenica di Quaresima** troviamo il brano evangelico che narra l'episodio di alcuni Greci che volevano vedere Gesù e chiedono la mediazione dei discepoli per poterlo incontrare (Gv 12,20-33), seguito da un discorso di Gesù che sviluppa tematiche legate alla sua Pasqua. Come prima lettura giungiamo al culmine del percorso proposto dal lezionario di Quaresima dell'anno B con l'annuncio di una nuova alleanza nel libro di Geremia (Ger 31,31-34). Il testo della Lettera agli Ebrei che costituisce la seconda lettura può permettere un collegamento tra la nuova alleanza annunciata da Geremia e l'atto sacerdotale di Gesù, realizzatosi con il dono della sua vita in obbedienza al Padre.

Il **brano evangelico** è tratto dalla conclusione della prima parte del Vangelo di Giovanni (cc. 2-12), che alcuni esegeti chiamano "libro dei segni", immediatamente prima della seconda parte del Quarto Vangelo che sarà tutta dedicata alla narrazione della passione, morte e risurrezione di Gesù (cc. 13-21), introdotta dal lungo discorso di addio del Maestro rivolto ai suoi discepoli (cc. 13-17). Il passo di Giovanni, scelto dalla liturgia per questa ultima domenica di Quaresima, si apre con una richiesta da parte di «alcuni Greci» (Gv 12,20) di poter vedere Gesù, di poterlo incontrare. La domanda viene posta a uno dei discepoli di Gesù di nome Filippo, il quale coinvolge subito in questa sua missione Andrea. I due discepoli insieme vanno a comunicare a Gesù quanto accaduto. Sembra quasi che ci sia una continuità tra questo testo e l'incontro di Gesù con i suoi primi discepoli all'inizio del Vangelo. Infatti Andrea e Filippo sono menzionati nell'episodio di Gv 1,35-51. Essi dopo aver incontrato Gesù portano ad altri l'annuncio di aver trovato il Messia e colui di cui parlano le Scritture (Gv 1,41.45). C'è quasi un movimento contrario: all'inizio del Vangelo i discepoli portano ad altri, Pietro e Natanaele, l'annuncio di aver incontrato Gesù; ora al termine della prima parte del racconto giovanneo essi portano a Gesù il desiderio di alcuni gentili, simpatizzanti per la fede di Israele, di poterlo incontrare. Sarà il compito dei discepoli di Gesù dalla Pasqua in poi: portare a Gesù tutte le genti.

La reazione di Gesù di fronte a questo annuncio è sorprendente. Egli innanzitutto dichiara che «è venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12,23). Quell'ora già annunciata fin dall'inizio del Vangelo (cf. Gv 2,4), di fronte alla domanda dei Greci di poterlo incontrare, sembra essere giunta. La salvezza che raggiunge ogni uomo e ogni donna nella Pasqua di Gesù, l'evento che permette a tutti i popoli di entrare nell'alleanza con Dio, è il segno che l'ora è arrivata. La domanda dei Greci rivela questo compimento. Dopo la dichiarazione fondamentale dell'ora, Gesù pronuncia alcuni insegnamenti sul senso della sua Pasqua. Innanzitutto egli riprende l'immagine del seme, applicandolo al dono della sua vita: se il seme muore sottoterra, porta frutto; se non muore, rimane solo (cf. Gv 12,24). Ma questo significato dell'evento pasquale di Gesù come vita donata

che porta frutto ha delle conseguenze per l'esistenza dei suoi discepoli: ad immagine di Gesù dovranno imparare che «chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25). Nel Vangelo c'è un esplicito invito alla sequela di Gesù in questa logica di vita, confermato anche dalla voce del Padre, che afferma che nella vita donata del Figlio, il nome del Padre viene glorificato. Il brano si conclude con un riferimento all'innalzamento di Gesù sulla croce, grazie al quale tutti saranno attratti a lui. Un tema che abbiamo già incontrato nella domenica precedente (Gv 3,14-21).

Nella **prima lettura** troviamo un testo fondamentale: l'annuncio da parte di Geremia di una nuova alleanza. Non si tratta di una alleanza nuova per contenuto, o nuova per destinatari. L'alleanza infatti riguarda sempre la Torah/Legge ed è conclusa con la casa di Giuda e con la casa di Israele. Tuttavia si afferma che non sarà una alleanza come quella stretta all'uscita dell'Egitto. Dove sta allora la novità della nuova alleanza? Il testo di Geremia afferma che la novità riguarderà "il supporto" sul quale la Torah/Legge sarà scritta: il cuore. La novità della nuova alleanza consiste nel fatto di essere scritta nel cuore e stipulata nel perdono del peccato del popolo da parte del Signore Dio. È l'esperienza del perdono che sa trasformare tutto e ridonare un futuro a coloro che, come gli interlocutori di Geremia, pensavano di non avere davanti a sé che un tempo senza speranza e senza gioia. I discepoli di Gesù riconosceranno nell'espressione "nuova alleanza", che in tutto l'Antico Testamento compare solo in questo passo di Geremia, una chiave di lettura della Pasqua del loro Signore. La **lettera agli Ebrei (seconda lettura)** può infatti affermare che Gesù, grazie alla sua obbedienza, «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,9). In questo si compie l'atto sacerdotale di Gesù (cf. Eb 5,10), nel suo «pieno abbandono» alla volontà del Padre e nel dono della sua vita, come il chicco di grano che porta molto frutto solo se muore nei solchi della terra. Con questi testi molto ricchi la liturgia ci introduce nel mistero pasquale e nelle celebrazioni della Settimana santa.

Prima lettura (Ger 31,31-34)

Dal libro del profeta Geremia

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Salmo responsoriale (Sal 50)

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;

nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Seconda lettura (Eb 5,7-9)

Dalla lettera agli Ebrei

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Vangelo (Gv 12,20-33)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole

servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

È VENUTA L'ORA CHE SIA GLORIFICATO IL FIGLIO DELL'UOMO Gv 12,20 - 36

Traduzione letterale di Silvano Fusti

12,20 Ora c'erano dei greci
tra coloro che salivano
per adorare durante la festa.
21 Allora costoro si avvicinarono a Filippo,
di Betsaida di Galilea,
e lo pregavano dicendo:
Signore, vogliamo vedere Gesù.
22 Viene Filippo e (lo) dice ad Andrea;
viene Andrea e Filippo
e (lo) dicono a Gesù.
23 Ora Gesù rispose loro dicendo:
è venuta l'ora
che sia glorificato
il Figlio dell'uomo.
24 Amen, amen vi dico:
se il chicco di frumento
caduto nella terra
non muore,
esso rimane solo;
se invece muore,
porta molto frutto.
25 Chi ama la sua vita
la perde
e chi odia la sua vita in questo mondo
la conserverà per (la) vita eterna.
26 Se uno mi vuol servire,
segua me;

e dove sono io,
lì sarà anche il mio servo;
se uno mi serve,
il Padre lo onorerà.
27 Adesso la mia anima è turbata.
E che posso dire:
Padre,
salvami da quest'ora?
Ma per questo venni
a quest'ora.
28 Padre,
glorifica il tuo nome.
Allora venne una voce dal cielo:
E glorificai
e ancora glorificherò!
29 Allora la folla, che stava (lì) e aveva
ascoltato,
diceva che era stato un tuono.
Altri dicevano:
Un angelo gli ha parlato.
30 Rispose Gesù e disse:
Non è stata per me questa voce,
ma per voi.
31 Adesso è il giudizio di questo mondo,
adesso il capo di questo mondo
sarà espulso fuori.
32 E io, quando sarò innalzato da terra,

tutti attirerò a me stesso.
33 Ora questo diceva significando
di quale morte stava per morire.
34 Allora gli rispose la folla:
Noi ascoltiamo dalla legge
che il Cristo rimane in eterno;
e come mai dici tu
che bisogna
che il Figlio dell'uomo
sia innalzato?
Chi è questo Figlio dell'uomo?
35 Allora rispose loro Gesù :

Messaggio nel contesto

“È venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo”, dice Gesù. Ormai è alla fine della sua azione e comincia la passione. È venuta l'ora (v. 23), l'ora decisiva, per la quale è venuto (v. 27). In essa si manifesta, a nostra salvezza, la gloria sua e del Padre, della quale ciò che finora ha compiuto è “segno”.

Le folle lo hanno appena osannato come Messia. L'hanno visto venire sull'asinello, ma non hanno capito. Quanto Gesù ora dice di sé, confermato dalla voce dal cielo, toglie ogni ambiguità.

Anche i greci ora vogliono “vedere Gesù” (v. 21). Sono l'anticipo di “tutti” quelli che saranno attratti a lui quando sarà innalzato dalla terra (v. 32), primizia del molto frutto del chicco di frumento, caduto nella terra, che muore (v. 24). È vero: tutto il mondo va dietro a lui, anche i pagani (cf. v. 19).

Ma chi è questo re? Gesù, rispondendo ai discepoli che gli riferiscono la richiesta dei greci, chiarisce come lui è re e dove si fa vedere: è il Figlio dell'uomo, che presto vedranno innalzato sulla croce.

Le parole di Gesù sono un compendio, che chiarisce il significato della sua vita. È, come sempre in Giovanni, una visione retrospettiva, simile a quella di un gambero che corre all'indietro e vede il cammino ormai dalla fine, con l'occhio sul principio. È certamente il modo migliore, forse unico, per capire una storia.

Gli elementi di questo brano, molto composito, si unificano attorno alla croce. Da essa il Signore regna e salva tutti. Nel suo essere innalzato dalla terra viene l'ora del Figlio che, nel suo amore di fratello, rivela quello del Padre.

La croce, che visivamente è un “innalzamento”, è in realtà l'abbassamento sommo, ostensione nuda dell'obbrobrio. Eppure questa abiezione estrema mostra la gloria abissale di Dio. Dio infatti è amore; e la caratteristica più alta dell'amore è l'umiltà.

I vv. 20-22 contengono la domanda dei greci di “vedere” Gesù, ben agganciata al brano precedente, dove i farisei constatano che tutto il mondo va dietro a lui (v. 19). Gesù risponde indirettamente: parla della sua morte, dove tutti possiamo vedere ciò che occhio umano mai non vide (cf. 1Cor 2,9). Dopo l'unzione di Betania e l'ingresso regale in Gerusalemme, è giunta l'ora della glorificazione del Figlio dell'uomo, che è quella del seme che muore e porta molto frutto (vv. 23-24). Se negli altri vangeli la Parola è il seme di Dio, in Giovanni Gesù stesso è il seme. Infatti è lui la Parola. Alla sua gloria è associato chiunque vuol seguirlo nel suo stesso cammino (vv. 25-26).

Dopo l'annuncio della morte come dono fecondo di vita, c'è un profondo turbamento, che richiama l'agonia nell'orto, accostato immediatamente alla voce dal cielo, che richiama la trasfigurazione (vv. 27-30). In poche righe Giovanni sbalza di seguito l'esperienza del Getsemani e quella del tabor, che gli altri vangeli raccontano in ordine inverso e a grande distanza l'una

dall'altra. I due episodi si illuminano a vicenda e fanno comprendere agli ascoltatori il mistero del Figlio dell'uomo, che è Figlio di Dio.

Segue un'interpretazione del valore salvifico della croce: il Figlio dell'uomo innalzato sconfigge il "capo di questo mondo", che tiene l'uomo schiavo della menzogna e della paura. Il Crocifisso infatti svelerà quel Dio amore che attira tutti a sé (vv.31-33).

Alla folla che non comprende come il Messia possa essere crocifisso e si chiede incredula chi sia questo Figlio dell'uomo, Gesù risponde esortandola a credere in lui, luce del mondo. alla fine si allontana e si nasconde (vv. 34-36).

Il brano seguente sarà una considerazione dell'evangelista sul mistero dell'incredulità nei confronti della croce, già prevista dai profeti (vv. 37-43), seguita da un ultimo grido di Gesù, che invita a credere in lui e nelle sue parole (vv. 44-50).

Al centro del brano sta l'innalzamento del Figlio dell'uomo. Le predizioni del suo innalzamento corrispondono alle tre predizioni sulla morte e risurrezione, che gli altri vangeli pongono nella seconda parte del vangelo. Giovanni invece le pone fin dall'inizio e ne spiega successivamente la ricchezza di significato: dapprima come rivelazione dell'amore del Padre e salvezza del mondo (3,14-16), poi come conoscenza di Io-Sono (8,28) e infine come glorificazione del Padre e del Figlio, vittoria sul male e attrazione di ogni uomo a Dio. Sulla croce di Gesù, tutti possono vedere in pienezza il mistero di Dio. Sia i giudei che i pagani potranno conoscere e accogliere il Messia, salvatore del mondo, solo se guardano in alto, verso il Figlio dell'uomo elevato. In lui Dio si rivela pienamente: è amore tra Padre e Figlio, comunicato dal Figlio a tutti i fratelli.

Gesù, dalla croce, attira tutti a sé. Infatti, rivela la verità del Dio amore, che vince la menzogna del capo di questo mondo.

La Chiesa, come tutti, è chiamata a conoscere e seguire il suo cammino che va dalla morte alla vita, a differenza del nostro che va dalla vita alla morte. L'inevitabile turbamento che esso provoca in noi, come in lui, è superabile solo nella forza della voce di Dio, che ne manifesta il mistero di gloria e di fecondità.

Lettura del testo

v. 20: *C'erano dei greci.* Il dominio del Messia si estende a tutti (cf. Zc 9,10). I greci sono i non giudei, proseliti e simpatizzanti.

salivano per adorare durante la festa. Sono saliti a Gerusalemme durante la Pasqua per adorare il Signore; incontrano il Figlio, in cui si adora il Padre in spirito e verità (4,23).

v. 21: *si avvicinarono a Filippo, di Betsaida di Galilea.* È uno dei primi discepoli di Gesù (cf. 1,35ss). Insieme ad Andrea porta un nome greco. Andrea è il primo che, con un altro, ha cercato Gesù, ha sentito l'invito: "Venite e vedrete", ha dimorato con lui e lo ha seguito (1,39s). Filippo aderì il giorno dopo, chiamato direttamente da Gesù (1,43). Ambedue sono di Betsaida (casa della pesca!).

vogliamo vedere Gesù. Vedere significa conoscere, aderire, credere. La fede è "vedere". I greci desideravano vedere la luce che viene nel mondo per illuminare ogni uomo (1,9). Esprimono il loro desiderio a Filippo, non direttamente a Gesù. I "greci" infatti, e noi tra questi, accederanno a Gesù mediante i suoi discepoli.

v. 22: *viene Filippo e (lo) dice ad Andrea; viene Andrea e Filippo e (lo) dicono a Gesù.* Andrea e Filippo sono associati qui, in 1,44 e 6,7s. Sono i primi discepoli che ascoltano il desiderio dei pagani di vedere Gesù; ne parlano tra di loro e con Gesù stesso.

v. 23: *Gesù rispose loro.* Gesù non risponde ai greci, ma ai discepoli, che dovranno continuare la sua missione. Nella sua risposta mostra “dove”, sia loro che gli altri, possono vedere il Signore: sulla croce, dove è abbattuta ogni separazione, distrutta l’inimicizia e annunciata la pace ai lontani e ai vicini, ai pagani e ai giudei (cf. Ef 2,14-18). Nelle parole che seguono Gesù espone sinteticamente il senso della sua vita, che propone a ogni discepolo, di ogni luogo e di ogni tempo.

è venuta l’ora. L’ora, di cui si è parlato per la prima volta a Cana (2,4; cf. anche 4,21.23; 5,25; 7,30; 8,20), è venuta (cf. 12,23.27; 13,1; 17,1). Tutto il “giorno” di Gesù culmina in quest’ora: è l’ora della glorificazione del Figlio e del Padre (cf. vv. 23.28).

che sia glorificato il Figlio dell’uomo. In Giovanni la vita di Gesù è vista nella prospettiva di quest’ora: è illuminata dalla gloria del Dio amore, che si manifesta sulla croce. Lì il Figlio dell’uomo è glorificato: rivela Dio come Dio, nella sua distanza infinita da ogni immagine che l’uomo si è fatta e si farà di lui. Anche gli altri vangeli hanno come punto di arrivo la rivelazione della Gloria nel crocifisso. Giovanni ha però una prospettiva rovesciata: contempla la vita di Gesù all’indietro, dal suo compimento. Per questo il suo Vangelo è tutto una “trasfigurazione”, che legge ogni evento come “segno” della Gloria.

v. 24: *amen, amen vi dico.* Con questa forma solenne di rivelazione divina, Gesù dice, a chi “vuole vederlo”, dove lo può vedere: innalzato sulla croce. Questa è la sua gloria, il mistero di fecondità e vita del seme che muore.

se il chicco di frumento. Gesù prende un esempio dalla creazione per indicare il mistero della nuova creazione. Egli, che è Parola, pane e vita, si paragona al seme di frumento, che esplica la sua forza vitale proprio quando cade nella terra. Il destino del seme, che produce secondo la sua specie, è lo stesso del Figlio dell’uomo: come il seme cade nella terra, muore e porta molto frutto, così Gesù, innalzato dalla terra, attira a sé tutti gli uomini e comunica loro la sua vita di Figlio.

Gesù esprime con questa parabola la “necessità” divina (*dei*) della sua croce (cf. v.34), che dà vita attraverso la propria morte.

rimane solo. se il Figlio unico non comunica la propria vita ai fratelli, rimane “solo”: l’unigenito (*monogénés*) rimane unico (*mónos*). In questo caso non sarebbe Figlio di Dio, perché non vivrebbe nell’amore che il Padre ha verso tutti i suoi figli. Se non amasse i fratelli, perderebbe la sua identità di Figlio. Lo stesso vale per ogni uomo, creato in lui.

L’egoismo è sterile: il seme che volesse conservarsi, resterebbe solo e perderebbe la sua qualità di seme: non comunicherebbe vita. Una vita che non si dona è morta.

se invece muore, porta molto frutto. Un chicco che muore è fecondo: dando la vita, è principio di vita. La glorificazione del Figlio è la stessa del seme che muore: dando la vita, si rivela uguale al Padre, principio di vita per tutti. I greci, che vogliono vedere Gesù, sono la primizia di questa fecondità.

v. 25: *chi ama la sua vita la perde.* Risuonano le stesse parole che Gesù rivolge alle folle e ai discepoli in Mc 8,35p: “Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà”. Questo vale per ogni uomo: l’egoista, attaccato alla propria vita, si ripiega su di sé e resta solo. Perde la sua vita, perché la vita è relazione e amore. Chi vuol trattenere il respiro, muore soffocato. Si vive perché si inspira e si espira: la vita circola in quanto ricevuta e data per amore.

chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Corrisponde al detto di Gesù: “Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà” (Mc 8,35p). “Odiare” si contrappone a “amare”, “conservare per la vita eterna” a “perdere la vita”. Per quanto sembri paradossale, è vero: chi “ama” la propria vita, la “perde”, anche nel presente; chi la “odia”, la realizza pienamente e la “conservà” anche per il futuro. La vita infatti è amore: si realizza nel dono di sé. È come il seme: solo se cade nella terra e muore, diventa fecondo.

Chi “odia” la sua vita, la ama veramente. Infatti non è più sotto il dominio del capo di questo mondo che lo tiene nella morte (cf. v. 31); ha vinto il maligno, padre della menzogna e omicida (8,44), ed è figlio del Padre della verità che dà vita.

v. 26: *se uno mi vuol servire.* L’invito di Mc 8,34p ad andare dietro di lui, in Giovanni diventa “servire lui”, che per primo si è fatto servo dei fratelli. Servire è l’espressione concreta dell’amore: l’amore è servo della vita. Chi non ama è schiavo della morte.

segua me. Gesù invita chi vuol diventare come lui a seguire lui, facendo il suo stesso cammino.

dove sono io, lì sarà anche il mio servo. “Dove dimori?”, sono le prime parole rivolte a Gesù (cf. 1,38). La dimora di Gesù è il Padre, che ama il Figlio (cf. 5,20) e tanto ama il mondo da dare suo Figlio (3,16). Anche noi siamo chiamati a dimorare con lui nel Padre mediante l’amore. L’amore fa chi ama casa dell’amato: uno abita dove sta con il suo cuore più che con il corpo. Seguendo Gesù che si fa servo (cf. 15,10.12-14), anche noi siamo dove è lui: dimoriamo in lui (15,4.9b), viviamo come lui nel Padre e viceversa (cf. 14,15-23).

Gesù chiama il discepolo “mio servo”, conferendogli la sua stessa dignità di Figlio, che pone la propria vita a servizio dei fratelli.

se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Chi si fa servo, è onorato dal Padre come figlio. Chi ama e serve fino a dare la vita, ha vinto la morte e ha la vita: riceve quel nome che è al di sopra di ogni altro nome (cf. Fil 2,5-11)

v. 27 *adesso la mia anima è turbata.* “Adesso”, giunta l’ora in cui si compie il destino del seme di frumento, Gesù è turbato, come davanti alla morte di Lazzaro (11,33). In questo versetto Giovanni sintetizza il racconto dell’agonia nell’orto. Gesù prova angoscia e paura; ha terrore e tremore davanti a una morte nel fiore degli anni, una morte violenta e ingiusta, infame e nell’abbandono totale (cf. Mc 14,33-34p). Lui, che ha vissuto e proclamato l’amore del Padre e dei fratelli, cade vittima dell’odio e dell’incomprensione. Lui, che è la luce del mondo, finisce sotto terra.

È importante questo turbamento di Gesù. Se non ci fosse, noi saremmo soli e smarriti davanti a ciò che ci rende soli e smarriti: la morte, la violenza, l’ingiustizia, l’infamia e l’abbandono. Egli invece è con noi e vive questa situazione da figlio, con fiducia nel Padre. Adamo, per la sua sfiducia, cadde nelle tenebre; Gesù, il nuovo Adamo, porta in questa tenebra la luce del Padre.

Gesù nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a chi poteva liberarlo dalla morte; e fu esaudito perché “prese bene” e grida e lacrime e morte. Proprio per questo è il Figlio pienamente unito al Padre, che salva tutti coloro che lo ascoltano (cf. Eb 5,7-9).

e che posso dire. In questa situazione, pur nel turbamento, Gesù non ha nulla da dire. Egli è la Parola rivolta verso il Padre e non ha altro da dire se non colui del quale è “la Parola”.

Padre. è “la Parola”, detta dal Figlio, che dice il Padre. In essa si esprime totalmente Dio come amore e consegna reciproca tra Padre e Figlio. L’invocazione richiama l’Abbà che risuonò sulle labbra di Gesù nel Getsemani (Mc 14,36p).

salvami da quest’ora. Gesù, come ogni uomo normale, ha paura della morte. E la supera con la fiducia nel Padre della vita (Eb 2,14). Queste parole corrispondono alla domanda che passi da lui quell’ora (Mc 14,35p). Giovanni descrive in modo molto conciso il dramma interiore di Gesù davanti alla sua passione, che è quello di ogni uomo davanti alla morte: vorrebbe evitarla.

ma per questo venni a quest’ora. È la decisione di Gesù. È venuta l’ora (v. 23) per la quale egli è venuto; e l’accetta (cf. Mc 14,41p). Non perché non senta paura, angoscia e turbamento, ma perché vive con fiducia nel Padre tutto questo, che è la condizione dell’uomo dopo il peccato. Così

vince il peccato. È il Figlio che, trovandosi nella stessa condizione dei suoi fratelli, si rivolge, a nome di tutti, al Padre.

v. 28: *Padre, glorifica il tuo nome.* Gesù chiede al Padre di glorificare il suo nome: di farsi conoscere, attraverso di lui, come Padre. La glorificazione del Padre avviene in quella del Figlio, che ama con il suo stesso amore i fratelli.

Queste parole corrispondono a quanto dice Gesù nel getsemani: “Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14,36). Quest’unione di volontà tra Padre e Figlio, è la vita stessa di Dio: è il loro amore reciproco, lo Spirito Santo, che in Gesù si comunica a in ogni creatura.

allora venne una voce dal cielo. Nei vv. 28b-30 Giovanni riferisce il senso profondo della trasfigurazione, posta dagli altri vangeli al centro della vita di Gesù. Giovanni non la racconta, perché è l’ottica nella quale legge tutta la sua vita: ogni parola e opera è “segno” della sua gloria di Figlio del Padre. Al Figlio dell’uomo, che nell’agonia lo chiama Padre, la voce dal cielo risponde proclamandolo Figlio. Quanto gli altri vangeli dicono esplicitamente della scena luminosa della trasfigurazione (cf. Mc 9,2-8p), qui è misteriosamente espresso dalle parole: “Glorificai e ancora glorificherò”.

glorificai. Il verbo è senza oggetto; si riferisce al “nome” del Padre, di cui immediatamente sopra. Ma la glorificazione del Padre avviene in quella del Figlio, che rivela e offre a noi l’amore del Padre. Il nome del Padre è stato glorificato nel battesimo di Gesù con il dono dello Spirito, che lo costituisce Figlio suo e fratello nostro (1,33s). Inoltre è stato glorificato mediante le opere che il Padre gli ha dato da compiere, “segni” della Gloria, comune ad ambedue.

e ancora glorificherò. Il Padre glorificherà il suo nome sulla croce, quando il Figlio darà lo Spirito e rivelerà la sua gloria di Unigenito del Padre (1,14). E lo glorificherà anche nella storia, attraverso i numerosi fratelli che vivranno del suo amore di Figlio e conosceranno il Padre.

v. 29: *la folla, che stava (lì) e aveva ascoltato, diceva ecc.* La folla ha sentito la “voce” e ha intuito che c’è qualcosa di divino. C’è chi dice che è un tuono, voce di Dio (cf. Es 19,16-19; Dt 5,4; Gb 37,5), Signore del tuono (cf. Sal 29); c’è chi dice che è un “angelo”, una voce che gli comunica un mistero divino (cf. Lc 22,43!).

Hanno sentito la voce del Padre dal cielo, come hanno sentito le parole del Figlio sulla terra. Ma per ora non hanno capito la voce celeste perché non hanno capito le parole della Parola diventata carne. sia la voce che le parole sono dei “segni”, leggibili alla luce della realtà che significano. La loro comprensione avverrà quando il Figlio dell’uomo sarà innalzato e tutto sarà compiuto (19,30).

v. 30: *non è stata per me questa voce, ma per voi.* Mentre la folla ritiene che la voce sia rivolta a Gesù (un angelo “gli” ha parlato, v. 29), Gesù dice che questa voce non è per lui, ma per la folla, tra la quale c’è il lettore stesso. Corrisponde alla voce della trasfigurazione che rivela il Figlio agli astanti e dice loro: “Ascoltate lui” (cf. Mc 9,7p).

Questa voce è per noi, affinché lo riconosciamo Figlio. Egli infatti non chiede conferme. È sempre unito al Padre e sa che sempre lo esaudisce (cf. 11,42).

v. 31: *adesso è il giudizio di questo mondo, adesso il capo di questo mondo sarà espulso fuori.* Nell’ora in cui il nome del Padre è glorificato nel Figlio, nell’ora in cui l’uomo conosce l’amore di Dio per il mondo, c’è il giudizio che mostra la menzogna del “capo” di questo mondo. Satana, principio di menzogna e di morte, si è messo a capo (in greco “*árchôn*”) del mondo, sostituendosi al principio di verità e vita (cf. 1,1); ora è espulso dal mondo e vinto. Davanti al Figlio dell’uomo innalzato cessa la menzogna che ci ha fatto fuggire da Dio (cf. 3,14ss): finalmente ritroviamo nell’amore del Figlio, che è lo stesso del Padre, la sorgente della nostra vita.

v. 32: *quando sarò innalzato da terra.* “Il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato” (Is 52,13). La croce di Gesù, il servo, non è vista come uccisione e morte, ma come esaltazione e gloria: il suo cadere nella terra (v. 24) è il suo essere innalzato dalla terra.

Le parole di Gesù sul Figlio dell’uomo innalzato – che qui diventa “io” – corrispondono, come già detto, alle predizioni sulla morte e risurrezione degli altri vangeli. Nella prima il Figlio dell’uomo innalzato dona salvezza al mondo perché rivela l’amore del Padre (3,14.16), nella seconda rivela “Io-Sono”, l’essenza di Dio (8,28); in questa terza vince il capo di questo mondo e “attira tutti” a sé. Infatti, nel dono ormai imminente della vita, appare la Gloria: conosciamo l’amore del Padre, la verità che ci libera.

tutti attirerò a me stesso. Chi non conosce l’amore del Padre, è in fuga da lui come Padre, da sé come figlio e dagli altri come fratelli: entra nelle tenebre e nella morte. Però il suo cuore è fatto per la verità e per l’amore, per quella verità che è l’amore, luce della sua esistenza. Quando finalmente “vede” ciò per cui è fatto, lo riconosce subito, come la sete riconosce l’acqua. Allora, libero dalla cecità e dalle paure che lo bloccano, è attirato verso il Figlio che gli rivela la sua identità di figlio. Allora ritorna al Padre e si volge ai fratelli.

“Attirerò” è al futuro: vale da allora per un futuro senza fine. Il futuro del mondo è l’attrazione d’amore verso il Figlio. “Tutti”, nessuno escluso, sulla croce vedranno la sua gloria e saranno attirati a lui. Lì lo vedranno non solo i greci, che volevano vedere Gesù (v. 21). Qualunque uomo lo voglia vedere, solo lì potrà vederlo; e il suo occhio attirerà il suo cuore. Ogni visione di Dio al di fuori della croce è satanica, sotto l’influsso del “capo” di questo mondo: la croce “sdemonizza” l’immagine che l’uomo ha di Dio, restituendo ad ambedue il loro vero volto, l’uno specchio dell’altro.

v. 33: *questo diceva significando di quale morte stava per morire.* Le parole di Gesù si riferiscono alla croce. È un commento dell’evangelista, sempre attento a leggere tutto dalla fine.

quale morte. La morte di Gesù non sarà per lapidazione, come più volte i suoi avversari hanno tentato di fare: sarà per “innalzamento” da terra.

v. 34: *il Cristo rimane in eterno.* È l’obiezione della folla a Gesù, accolto poco prima come Messia: come può dire che il Messia muore, e crocifisso, se la Scrittura dice che rimane in eterno (cf. 2Sam 7,16; Sal 89,37)? Il tema della regalità apparirà con chiarezza nel racconto della passione.

come mai dici tu che bisogna che il Figlio dell’uomo sia innalzato? (cf. 3,14). Morendo sul patibolo, Gesù delude l’attesa dell’uomo. Ma proprio così compie ogni promessa di Dio (cf. 19,30). Per questo “bisogna” che sia innalzato il Figlio dell’uomo.

Il rifiuto del Messia crocifisso (cf. Mc 8,32s p) è rifiuto di Dio e della sua gloria. Questo rifiuto è causa della croce ed è vinto solo dalla croce. Da lì infatti Dio si rivela come è: amore assoluto.

chi è questo Figlio dell’uomo? Corrisponde alla domanda dell’ex cieco (cf. 9,35s). Dobbiamo guarire dalla nostra cecità, per conoscere il dono di Dio. Gesù ha espressamente usato l’espressione “Figlio dell’uomo” per designare se stesso. È una figura gloriosa e divina, che emerge, sovrana e maestosa, da una situazione di sofferenza (cf. Dn 7,1ss).

Gesù non prende una parte della Scrittura, come i suoi ascoltatori che guardano solo alla promessa regale di 2Sam 7,8-16. Egli corregge la nostra falsa immagine di re (cf. Gdc 9,7-15; 1Sam 8,1ss) attraverso quella del Servo sofferente di Isaia e quella del Figlio dell’uomo di Daniele.

v. 35: *ancora per un piccolo tempo la luce è tra voi* (cf. 7,33; 13,33; 14,19; 16,16). Gesù risponde alla domanda sulla propria identità invitando a guardare a lui, luce del mondo che tra poco scomparirà: il chicco cadrà nella terra, la luce entrerà nelle tenebre.

camminate finché avete la luce (cf. 8,12; 11,9). Gesù esorta ad una scelta: a “camminare” alla sua luce, per non restare nelle tenebre. È il tema del contrasto tra luce e tenebre che, come quello tra vita e morte, attraversa tutto il vangelo.

chi cammina nella tenebra non sa dove va. Chi non cammina alla luce del Figlio dell’uomo innalzato, che rivela l’amore del Padre, “non sa dove va” perché non sa da dove viene: vive smarrito, nell’ignoranza del proprio principio e del proprio fine.

v. 36: *finché avete la luce, credete nella luce*. Camminare ora diventa “credere nella luce”: bisogna aderire a lui, il Figlio, luce del mondo, dal quale tutto il creato riceve vita e luce (cf. 1,3-5.9). Ancora per poco rimane tra loro: presto morirà. Ma proprio così sarà innalzato e illuminerà tutti: il suo andarsene sarà la luce definitiva, la Gloria.

per diventare figli della luce. Chi aderisce a lui, è acceso della stessa luce, che è l’amore: chi crede in lui, ha in sé la fonte d’acqua zampillante, lo Spirito del Figlio (cf. 4,14; 7,37s)

queste cose disse Gesù e, allontanatosi, si nascose da loro. Qui finisce la rivelazione pubblica e inizia quella ai discepoli. Misteriosamente il Figlio si allontana per tornare al Padre, là dove sta di casa, là dove noi non possiamo andare se non per mezzo di lui.

Gesù si nasconde da loro. È già il preludio della sua morte, quando la luce scompare nelle tenebre. Ma cosa fa la luce nelle tenebre? Gesù che si nasconde è il Figlio dell’uomo innalzato: sarà luce sul lucerniere. Lì tutti potranno vederlo.

L’allontanarsi e nascondersi richiama il “gioco” tipico di Dio con l’uomo: si allontana per chiamare vicino, si nasconde per farsi cercare. È il significato profondo del gioco di velarsi e svelarsi il volto, o quello del nascondino, che fanno i bambini: è come un morire per ritrovarsi, nuovi, nello stupore dell’incontro.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Secondo il quarto vangelo Gesù, con il segno della resurrezione di Lazzaro, scatena l’opposizione dei sacerdoti del tempio e dei farisei, i quali decidono che deve morire (cf. Gv 11,1-54). Proprio Caifa, sommo sacerdote in carica, afferma che la morte di Gesù è cosa buona: “È conveniente che un solo uomo muoia per tutto il popolo” (Gv 11,50). Parola soggettivamente omicida, questa di Caifa, ma oggettivamente profetica, perché la morte di Gesù è un dare la vita per gli altri, per l’intera umanità.

Gesù, dunque, all’avvicinarsi della festa di Pasqua, entra in Gerusalemme tra grida che lo proclamano Veniente nel nome del Signore e Re d’Israele (cf. Gv 12,12-14), ma questo suo successo presso il popolo desta la constatazione dei farisei: “Tutto il mondo (*ho kósmos*) gli è andato dietro, lo segue!” (Gv 12,19). Ormai la decisione di condannare a morte Gesù è stata presa, ed egli sente che il cerchio dei nemici si stringe intorno a lui e che quella Pasqua sarà la sua “ora” tante volte annunciata. D’altronde, l’affermazione dei farisei trova una chiara illustrazione nella richiesta di alcuni presenti a Gerusalemme per la festa: alcuni greci, appartenenti cioè alle genti, non circoncisi e dunque pagani. Vogliono incontrare Gesù perché hanno sentito parlare di lui quale maestro autorevole e profeta capace di operare segni.

Si avvicinano pertanto a uno dei suoi discepoli, Filippo (proveniente da Betsaida di Galilea, città abitata da molti greci, così come greco è il suo nome), e gli chiedono: “Vogliamo vedere Gesù”. Questo però non era cosa facile, perché incontrare dei pagani, impuri, da parte di un rabbi, non era conforme alla Legge e non rispettava le regole di purità. Filippo, titubante, va a riferirlo ad Andrea, il primo chiamato alla sequela (cf. Gv 1,37-40); poi, insieme, i due decidono di presentare la domanda a Gesù. Ed egli come risponde? Il quarto vangelo non lo dice, ma testimonia alcune parole decisive, una vera e propria profezia che Gesù fa riguardo a quell’ora, l’ora della sua passione e morte, svelata come glorificazione.

Innanzitutto Gesù dice che la richiesta di vederlo da parte dei pagani è segno e annuncio dell'ora finalmente giunta, l'ora in cui il Figlio dell'uomo è glorificato da Dio. All'inizio del vangelo, a Cana, Gesù aveva detto a sua madre: "Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4), e in seguito numerose altre volte quest'ora privilegiata viene evocata come ora prossima ma non ancora venuta (cf. Gv 4,21-23; 5,25; 7,30; 8,20). Adesso, di fronte a questa richiesta, Gesù comprende e dunque annuncia che la sua morte sarà feconda, fonte di vita inaudita: la sua gloria sarà gloria di Dio. Per esprimere ciò, Gesù ricorre alla vicenda del chicco di grano che, per moltiplicarsi e dare frutto, deve cadere a terra e quindi marcire, morire, altrimenti resta sterile e solo. Accettando di marcire e morire, il chicco moltiplica la sua vita e dunque attraversa la morte e giunge alla resurrezione. Sì, appare paradossale, ma – come Gesù chiarisce – "chi ama la propria vita, la perde, e chi odia la propria vita in questo mondo, la custodisce per la vita eterna", perché l'attaccamento alla vita e ciò che impedisce di mettere la vita stessa a servizio degli altri. Per Gesù la vera morte non è quella fisica, quella che gli uomini possono dare, ma è proprio il rifiuto di spendere e dare la vita per gli altri, la chiusura sterile su se stessi; al contrario, la vera vita è il culmine di un processo di donazione di sé. La vicenda del chicco di grano è la vicenda di Gesù ma anche quella del suo servo, il quale, proprio seguendo Gesù, conoscerà la passione e la morte come il suo Signore, ma anche la resurrezione e la vita per sempre. Non sarà solo Gesù a essere glorificato dal Padre ma anche il discepolo, il servo che, seguendo il suo Signore, diventa suo amico. Al riguardo, con grande fede un padre del deserto giungeva ad affermare audacemente: "Gesù ed io viviamo insieme!".

Che cosa, dunque, Gesù promette ai pagani di vedere? La sua passione, morte e resurrezione, il suo abbassamento e la sua glorificazione, la croce come rivelazione dell'amore vissuto fino alla fine, fino all'estremo (cf. Gv 13,1). A ogni discepolo, proveniente da Israele o dalle genti, nel visibile è dato di vedere l'invisibile; seguendo con perseveranza Gesù, dovunque egli vada, è dato di contemplare nella sua morte ignominiosa la gloria di chi dà la vita per amore. Secondo il quarto vangelo viene qui anticipata quella convocazione delle genti, quel raduno, che accadrà quando Gesù sarà innalzato sulla croce. I profeti avevano annunciato la partecipazione delle genti alla rivelazione fatta a Israele, e questa ora sta per avvenire, perché Gesù offre la sua vita "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52).

Giovanni apre qui una feritoia sui sentimenti vissuti da Gesù. Come gli evangelisti sinottici raccontano l'angoscia di Gesù al Getsemani (cf. Mc 14,32-42 e par.), nell'ora che precede la sua cattura, qui noi leggiamo la sua confessione: "Ora l'anima mia è turbata". Sì, di fronte alla sua morte Gesù si è turbato, come già si era turbato e aveva pianto alla morte dell'amico Lazzaro (cf. Gv 11,33-35). Ma questa angoscia umanissima non diventa un inciampo posto sul suo cammino: Gesù è tentato, ma vince radicalmente la tentazione con l'adesione alla volontà del Padre. In modo diverso dalla narrazione presente nei sinottici, ma in profondità concorde con essa, Gesù non ha voluto salvarsi da quell'ora, né esserne esentato, ma è sempre rimasto fedele alla sua missione di compiere la volontà del Padre nella via dell'umiliazione, della povertà, della mitezza e non attraverso la violenza, la potenza il dominio. Comprendiamo dunque la sua preghiera: "Padre, glorifica il tuo Nome", ovvero: "Padre, mostra che tu e io, insieme, realizziamo in me la stessa volontà".

In risposta a tali parole, ecco una voce dal cielo, la voce del Padre che testimonia il riconoscimento di Gesù quale Figlio amato, il quale ha rivelato la gloria di Dio in tutta la sua vita e la rivelerà ancora nella sua "ora". Secondo l'intelligente interpretazione della Lettera agli Ebrei, Gesù "nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo dalla morte e, per la sua sottomissione (*eulábeia*), venne esaudito" (Eb 5,7). Questa sottomissione non è la resa a un destino implacabile, bensì l'adesione ai sentimenti del Padre, sentimenti di amore per il mondo fino a donargli l'unigenito suo Figlio (cf. Gv 3,16).

Ecco che allora Gesù può gridare con convinzione: "Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo è gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra", come il serpente innalzato da Mosè (cf. Nm 21,4-9; Gv 3,14), "attirerò tutti a me". L'"ora" è finalmente giunta, l'ora

di Gesù, ma anche quella in cui il mondo, con il suo assetto malvagio, viene giudicato, e così il principe di questo mondo, il principe delle tenebre, il nemico di Dio e dell'umanità, viene espulso. Questo grido di Gesù è un grido di vittoria: nella lotta tra il principe delle tenebre e il Figlio di Dio, quest'ultimo è vincitore e, innalzato da terra sulla croce, attira tutti a sé. Sì, proprio sulla croce, in alto, Gesù sarà il vincitore del nemico, il diavolo, il padre della menzogna, e dunque vincitore sul mondo di tenebra che si oppone a Dio: sulla croce è rivelata pienamente la gloria di Dio e di Gesù. Dalla croce, "Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei" (Gv 19,19) – titolo scritto in ebraico, greco e latino, le lingue dell'intera *oikouménè* (cf. Gv 19,20) –, attirerà se tutti, giudei e greci, che vedranno colui che hanno trafitto e si batteranno il petto (cf. Zc 12,10; Lc 23,48; Gv 19,37; Ap 1,7). Ogni occhio lo vedrà e chi, vedendolo, aderirà a lui credendo al suo amore, sarà salvato e conoscerà la vita eterna. Ecco la vera risposta a quanti volevano, e ancora oggi vogliono, "vedere Gesù". Questa è la buona notizia della pagina odierna del vangelo, buona notizia soprattutto per quei discepoli e quelle discepole che conoscono la dinamica del cadere a terra, del "marcire" nella sofferenza, nella solitudine e nel nascondimento. In alcune ore della vita sembra che tutta la sequela si riduca solo alla passione e alla desolazione, all'abbandono e al rinnegamento da parte degli altri, ma allora più che mai occorre guardare all'immagine del chicco di grano consegnataci da Gesù; più che mai occorre rinnovare il respiro della fede, per dire: "Gesù ed io viviamo insieme!".

Orazione Finale

*Signore Dio nostro,
distogli i discepoli del Figlio tuo
dai cammini facili della popolarità,
della gloria a poco prezzo,
e portali sulle strade dei poveri
e dei flagellati della terra,
perché sappiano riconoscere nel loro volto
il volto del Maestro e Redentore.
Dona occhi per vedere i percorsi possibili
alla giustizia e alla solidarietà;
orecchi per ascoltare le domande di senso
e di salvezza di tanti che cercano come a tastoni;
arricchisci il loro cuore di fedeltà generosa
e di delicatezza e comprensione
perché si facciano compagni di strada
e testimoni veri e sinceri della gloria
che splende nel crocifisso risorto e vittorioso.
Egli vive e regna glorioso con te, o Padre, nei secoli eterni.
Amen*